

# DISABILITÀ OGGI: ABBATTERE LE BARRIERE INVISIBILI

di Nino RUSSO

La disabilità nella società di oggi non è vista come un valore in cui potersi riconoscere, ma come un difetto da mascherare, da capire, da accettare, da accogliere, ma che sempre difetto resta. Dobbiamo proporre dei modelli credibili di vita.

La disabilità è stata finora vissuta – dagli abili, ma anche e soprattutto dai disabili – come un deficit costitutivo rispetto al naturale essere nel mondo del soggetto, un ostacolo da aggirare, da abbellire, da ignorare, ma comunque sempre il punto focale attorno al quale ruota tutto il resto, dai modelli proposti, ai progetti di aiuto, alle offerte di inserimento.

La riflessione filosofica su questo punto potrebbe proporre la considerazione in cui, quelli che sinora sono considerate ostacoli, diventano semplici elementi di un nuovo modo di vedere il mondo, questa prospettiva, tuttavia, si scontra con delle difficoltà oggettive, prima fra tutte la questione terminologica.

L'obiettivo del superamento di tutti i tipi di barriere, non solo quelle fisiche, ma anche quelle culturali, ambientali e sociali, è diffondere e affermare la cultura delle pari opportunità. Una barriera architettonica è, per definizione, un elemento che limita o impedisce ad una persona con disabilità l'utilizzazione di uno spazio o l'accesso ad un servizio.

Ma, mentre una barriera fisicamente riconoscibile può essere abbattuta con mezzi concreti come un montascale o un elevatore, più difficile risulta individuare e annullare una barriera "invisibile", fatta di incomprensione,

incomunicabilità e indifferenza, che procura alla persona disabile un danno altrettanto grande e forse anche maggiore, perché meno controllabile e per il quale non riesce a trovare rimedio, sentendosi sempre più in colpa per una cosa non cercata e tantomeno voluta. Fin da bambino, il soggetto con disabilità si trova a dover affrontare la difficoltà di instaurare relazioni distese e naturali, avvertendo principalmente le differenze con gli altri: a causa della sua menomazione gli viene spesso preclusa la possibilità di avere rapporti armoniosi

e privi di pregiudizio.

Inoltre, le influenze ambientali e culturali sono spesso così pressanti da condizionare lo sviluppo fisico e mentale del disabile, nonché la sua capacità di relazionarsi. La disabilità, del resto, è un'inevitabile condizione di svantaggio, che rende più difficoltosa la vita quotidiana e l'acquisizione di un ruolo nella società. Per cercare di superare questa "impasse", agevolando i rapporti interpersonali con tutti i componenti della società, quindi anche con le persone disabili, bisogna costruire un ambiente nel quale tutti siano in



grado di accettare tutti, compreso il luogo di lavoro. Dimenticando la distinzione basata sulle capacità fisiche e sulle abilità che qualificano come normodotati coloro che hanno avuto la fortuna di non dover sopportare una disabilità per la vita, si entra nell'ordine di idee che ci sono le "persone", con i loro momenti di gioia e di dolore, con le loro diversità e peculiarità, accomunate da quello strano percorso a ostacoli, più o meno alti, che è la VITA. Esiste tutta una gamma di sottili dinamiche che incidono sull'atteggiamento di chi si rapporta ad una persona disabile.

Promuovere e stimolare la fruizione di spazi e servizi per le persone disabili, progettare ambienti e situazioni totalmente accessibili a tutti, e quindi informare, educare e sensibilizzare, serve a raggiungere l'obiettivo dell'inclusione sociale e dell'uguaglianza sostanziale, nella comprensione e nel rispetto delle differenze, come sancito anche Costituzionalmente dall'art.3.

Molto spesso la persona affetta da disabilità viene raggiunta da una serie di messaggi, azioni e comportamenti ambigui da parte di chi la circonda, che possono di per sé essere particolarmente disturbanti e possono confonderla.

La conseguenza di quelle azioni può essere il rifiuto del disabile di interagire con chi, a priori, emette un giudizio senza avere conoscenza della sua personalità e del suo effettivo valore. Non avrebbe molto senso, in effetti, relazionarsi con chi assegna prevalenza al fattore disabilità, considerandolo come un marchio di fabbrica che qualifica il soggetto affetto da menomazione, al di là di qualunque altra valutazione e senza preoccuparsi di andare oltre.

Il disabile percepisce che la sua condizione costituisce un pregiudizio e questo gli provoca una sensazione di discriminazione, che inevitabilmente si trasforma in delusione e avvilitamento e, alcune volte, lo porta al rifiuto di socializzare. Ciò che vale in tutti i rapporti interpersonali vale anche per le relazioni che si instaurano con un disabile: sono proprio la quantità e la qualità di contatto con l'ambiente e con i singoli individui che lo compongono, a promuoverne la nascita e lo sviluppo. Per questo è importante che il disabile si senta circondato da stimoli adeguati, come l'interessamento per le sue opinioni, i complimenti sinceri per un traguardo raggiunto, una critica costruttiva che lo aiuti a migliorare. Non resta che auspicare una sempre crescente sensibilità sociale, che passi anche nell'ambiente di lavoro, dove il disabile si rende autonomo e utile per se stesso e per tutti. La battaglia condotta per giungere all'eliminazione di ogni genere di barriere è ancora lontana dal suo epilogo felice e non smette di essere combattuta giorno per giorno. Si compone di percorsi che richiedono tempo ed energia emotiva, ma che, se vengono spesi da tutte le parti, possono sviluppare un sentire comune sempre più diffuso, in grado di abbattere anche e soprattutto le barriere invisibili, quelle più pesanti da far scomparire.



Conclusa la campagna di screening senologico per le lavoratrici dei dipartimenti Arpac, è in partenza quella che prevede le visite urologiche per i dipendenti dell'Agenzia - così come previsto dal documento unico di programmazione dell'attività agenziale, il PIAO (Piano Integrato di Attività e Organizzazione) nell'ambito dell'obiettivo 2: "Benessere organizzativo e welfare".

